

XV<sup>a</sup> Giornata mondiale per la cura del creato  
sabato 12 settembre 2020, ore 20.45, Caselle Landi

**1.** Celebriamo la giornata per la custodia del Creato a Caselle Landi, vicino al Po, nella bassa pianura lodigiana, bella e profonda, colpita per prima nel nostro Paese dalla pandemia, ma uscita per prima dalla sua fase più acuta. E intenta con prudenza, pazienza, intraprendenza e grande speranza, a ripartire. Difficoltà sociali ed economiche si affacciano all'orizzonte ma la solidarietà le terrà a bada. Il grazie a tutti per la vicinanza ricevuta accompagna la richiesta per i giorni incerti che ci attendono, specie per il grande bene del lavoro, affinché le pubbliche istituzioni confermino il sostegno necessario a rimarginare le gravi ferite tuttora aperte. Il “post pandemia” non sia drammatico come il tempo di prova, la cui memoria è incancellabile.

**2.** L'Eucaristia è memoriale della vita che ha travolto e vinto il nostro finire. San Paolo (cfr Rm 14,7-9) alimenta la riconoscente preghiera e il rimpianto per quanti ci hanno lasciato, assicurando che: “Cristo è morto e tornato in vita per essere il Signore dei vivi e dei morti”. Con questo seme potente di risurrezione, la memoria è già futuro. Il libro del Siracide (cfr 27,33-28,9) mette in guardia da rancore, ira, vendetta, collera, odio, invitandoci a perdonare per essere guariti ma anche a dimenticare gli errori altrui, come l'Altissimo fa coi nostri perché è buono e grande nell'amore (salmo 102). E il vangelo ci conduce al confine tra l'umano sentire e quello del Dio cristiano, che ci salva nella dinamica irreversibile del perdono. Sempre si perdona, risponde Gesù a Pietro. La pazienza divina non autorizza tuttavia l'errore. Educa alla compassione. Non tollera però la malvagità di quanti non hanno pietà dopo essere stati nelle stesse condizioni. La vita prende le ali solo col perdono accordato “di cuore” al proprio fratello. Non è opera nostra. Non dimentichiamolo.

**3.** La compassione è opera di Dio e genera fraternità verso gli uomini e le donne e tutte le creature nella casa comune, che è l'intera creazione. Mai da sfruttare. Se calpestata

si ammala e con essa le persone, che vengono asservite come le cose all'avidità di alcuni, mentre molti sono nell'indigenza. Il creato è da curare e prima ancora da custodire in buona salute, con rinnovati stili di vita, che correggano "abitudini non conformi all'ecosistema, col possibile coinvolgimento ecumenico ed interreligioso, elaborando una strategia educativa integrale in sinergia con la società civile" (messaggio 2020 dei vescovi italiani). La sobrietà e la giustizia, ma anche la pietà (cfr Tt 2,12), quella evangelica che condona il debito, vincono l'arroganza e l'incoscienza capaci di ferire a morte la terra che è di tutti. Ciò che le infliggiamo nella segreta ricerca del profitto indebito, è violenza incurante dell'universale destinazione di ciò che siamo e di ciò che abbiamo. "Ricordare (che tutto è relazione); ritornare (sui nostri passi ravvedendoci dallo squilibrio provocato); riposare (per non spingere la creazione oltre i suoi limiti); riparare (i rapporti compromessi ed iniqui) – sono gli impegni che ci affida papa Francesco affinché possiamo rallegrarci nella crescente sensibilità ecologica, che dà speranza a tutti cominciando dai deboli e dai poveri, indicandoci sempre cieli e terra nuovi ed eterni.

**4.** Le giovani generazioni percorrono questo sentiero più convinte di quelle che hanno ridotto il mondo ad un malato grave se non incurabile. È compito della scuola, che riapre finalmente le porte, la loro perseveranza in questa prospettiva. Le ho indirizzato un augurio che vorrei firmassero anche uno scolaro della primaria, due studenti della secondaria di primo e secondo grado, un universitario. Ho chiesto poi a due giovani insegnanti (un sacerdote e un laico), alcuni pensieri che pubblicherò insieme perché sono tanto simpatici nel linguaggio e sapienti nel contenuto. Ne cito uno solo: "Cosa se ne fa un ragazzo di un semplice seme? Lo butta in terra e spera che germogli da sé? Dobbiamo aggiungere un ingrediente nuovo: insieme al nostro insegnamento deve passare il nostro esempio...solo col Vangelo nel cuore possiamo essere nuovi profeti promotori di un nuovo umanesimo fondato sulla solidarietà e l'accompagnamento reciproco, sulla sostenibilità e sull'eticità dei nostri comportamenti". Con giovani come questi la casa comune è al sicuro e in essa noi, "fratelli tutti", come ci chiama papa

Francesco, fin dalle prime parole della nuova enciclica che firmerà il 3 ottobre sotto lo sguardo del poverello di Assisi. Lui ci coinvolge nel lodare Nostro Signore per tutte le sue creature. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi